

Albert, chi è costui?

Stava guidando già da qualche minuto ma sembrava girare senza avere una meta o, anche avendola, essere completamente disinteressato al suo raggiungimento. Sentiva che il tempo gli stava sfuggendo di mano e che era contro di loro, ma d'altronde non sapeva cosa fare. Anche Hellen non pareva in grado di proporre grandi suggerimenti: se ne stava in silenzio a contemplare quella dannata lattina. “Se almeno Albert si facesse vivo” pensò tra sé.

« Posso esserti d'aiuto? ».

Bob sentì la voce incorporea provenire da dietro le sue spalle. Frenò di colpo l'auto e, senza neanche mettere la freccia, parcheggiò selvaggiamente sulla destra. Il suono continuo di un clacson lo sorpassò accompagnato da una serie d'imprecazioni che forse è meglio non starvi a riportare.

La ragazza si meravigliò della sua brusca manovra e lo guardò spaesata, quasi si vergognasse di stare al suo fianco, ma lui, senza forse neanche accorgersene, si affrettò a porgerle un sorriso da trentadue o più denti ed aggiunse eccitato: « Hellen, ti presento Albert! » indicandole il sedile posteriore.

Lei si girò, poi lo riguardò con sguardo intenso come a dire: “ma questo è tutto matto” e restò nell'attesa di una spiegazione.

« Ehi, ragazzo » s'affrettò allora ad aggiungere divertito Albert, « guarda che lei non può vedermi! ».

« Ma cosa dici, se io ti vedo benissimo... » replicò lui.

« Shhh, puoi comunicare con me anche solo attraverso il pensiero: se parli a voce alta ti prenderà per un pazzo! Ti ripeto che questo privilegio è concesso solo a te, sono il tuo di angelo custode ».

Lei continuava a guardarlo perplessa.

Passati alcuni attimi di nervosismo, le risorrise dispiaciuto e cercò, ma vi lascio immaginare con quale esito, di darle una spiegazione: « Vedi, sono in contatto con il mio angelo custode, lui ora è qui ma tu non puoi vederlo. Neanch'io riesco a farlo sempre, ma ora che è apparso mi sento più tranquillo. Di solito è lui che mi suggerisce le cose giuste da fare... ».

Lo sguardo della ragazza sembrava esprimere tutt'altro che comprensione (anzi direi che il concetto più appropriato sarebbe “esprimeva compassione”). « Beh, devi ammettere che non è facile crederti » cercò di replicare con dolcezza come si potrebbe fare trovandosi di fronte ad un pazzo, poi continuò: « Come hai detto che si chiama il tuo... amico? ».

« Albert ».

« Ah, ecco. Senti, fammi un favore. Io ti credo, sia chiaro, anche perché pure mio padre si chiama Albert ed è un uomo fantastico, un vero angelo... ».

« Ma guarda che questo lo è davvero... ».

« Sì, certo » proseguì lei con voce gentile ma poco convinta. « In ogni caso, fammi un piacere: se veramente è lui che ti consiglia di solito, chiedigli se per favore ha qualche suggerimento da darci. Mi sembra che stiamo brancolando un po' nel buio ».

Ma la sua voce sembrava solo volerlo assecondare.

Bob pensò rapidamente a come spiegare ad Albert questo suo scetticismo, ma fu lui a riprendere il discorso: « Non ti preoccupare, è il destino di noi angeli d'essere sempre messi in discussione. Certo non la vedevo da così tanto tempo. E' proprio diventata una splendida ragazza... ».

“Laosci?” pensò stupito il ragazzo che seguendo i suoi consigli aveva iniziato a rivolgergli solo mentalmente.

« Come dici? Ah, no. Dicevo per dire. E' proprio una bella ragazza. Avevi ragione ».

Questa volta fu il giovane a non essere soddisfatto della risposta ricevuta, ma cercò di non farlo notare. In realtà Albert se ne accorse lo stesso, ma ritenne che per ora non fosse il caso d'aggiungere altre spiegazioni. Pensò piuttosto a come poter aiutare nuovamente i due compagni.

« Hai provato a mostrarle il biglietto che c'era nella capsula? ».

“No, ma avevo già capito io che si trattava del locale di ieri sera”.

« Provaci, cosa ti costa? ».

“Beh, intanto dovrei tornare a casa a prenderlo”.

L'angelo gli indicò la tasca della camicia e aggiunse: « Ci ho pensato io. L'hai lì dentro ».

Il ragazzo aprì il bottone ed estrasse il pezzo di carta. Si rivolse ad Hellen e glielo porse.

« Questo è quello che ho trovato nella capsula. Con questo sono risalito al Jenny's Paradise ».

Lei lo prese delicatamente come se si fosse trattato di un prezioso cimelio e rimase per qualche istante in silenzio. Poi sentenziò: « Non so cosa c'entri il titolo del fascicolo, ma questi tre numeri potrebbero stare ad indicare qualche altro indirizzo e non quello del bar davanti al quale ci siamo conosciuti. Ecco spiegato perché non abbiamo trovato nulla d'interessante tra quello che hai prelevato nell'appartamento giù al fiume ».

Il suo discorso non sembrava fare una piega. Allora Bob si rivolse nuovamente ad Albert come per accusarlo d'averlo messo ancora una volta su una pista sbagliata ma questi gli ricordò prontamente le parole esatte con cui aveva giudicato il suo primo insuccesso, ed effettivamente non gli aveva mai detto esplicitamente che i tre numeri indicassero quel luogo, ma solo che in quel luogo c'erano delle cose importanti. “Oltre all'incontro con Hellen” pensò allora tra sé, “qualcosa d'importante che ho trovato in quel fottuto appartamento... Eppure ho esaminato con lei tutti gli oggetti e non c'è sembrato che ci fosse qualcosa di utile”.

Albert lo guardava silenzioso e speranzoso, sembrava aspettare che il classico colpo di genio lo illuminasse all'improvviso. Già altre volte il ragazzo s'era dimostrato un po' a corto di intuizione, ma alla fine c'era arrivato ugualmente.

“Forse adesso è troppo presto, ci manca ancora un tassello. Forse se risaliamo al luogo esatto dell'appuntamento di oggi, sarà qualcosa che ho trafugato a risolvere una nuova parte del mistero...”.

Albert continuava a guardarlo in silenzio, ma il suo volto sembrava già più soddisfatto.

« Senti, Bob » la voce di Hellen si sovrappose ai suoi pensieri. « Ci ho pensato su un po', effettivamente questi tre numeri potrebbero anche indicare una parte dell'opera di Robert Fenille, anche se ancora non mi spiego cosa questa c'entri con il caso. Ma forse... No, forse sto solo lavorando troppo con la fantasia ».

Ma il ragazzo, riflettutoci per qualche istante, prese a darle spago: « Idea interessante, azzardata ma non del tutto priva di senso. Ma tu come fai a sapere chi è l'autore di quest'opera? ».

« Sai, l'apparecchiatura che è stata trafugata si chiamava in codice *La fenice*, che è il titolo di un'altra opera di questo scrittore ».

« Certo, è famoso solo per queste due ».

Lei sgranò gli occhi: « Mi stupisci, non pensavo fossi un appassionato di Fenille ».

« Diciamo che ci ho avuto a che fare abbastanza di recente » fu felice di potersi pavoneggiare un po' con lei, certo non le avrebbe mai confessato che se non l'avesse letto sull'enciclopedia il pomeriggio precedente avrebbe ignorato completamente l'esistenza di questo autore.

Lei riprese: « E lo sai che era nato proprio in questa cittadina? ».

L'ignorava nella maniera più assoluta ma le mentì spudoratamente.

« Nella biblioteca pubblica dovrebbe essere esposto il manoscritto originale del 1954 » lo informò ancora lei. « Pensi che possiamo farci un salto questa mattina? ».

Senza rispondere, il ragazzo riaccese la macchina e si mise in carreggiata. Adesso iniziava a vederci davvero più chiaramente: il titolo dell'opera, il perché del fascicolo fattogli trovare da Albert e il perché tornare quella sera stessa al locale affinché potesse incontrare Hellen.

Mentre si dirigevano in centro e giusto per frenare un po' l'entusiasmo che rischiava di travolgerli e forse di fargli perdere qualche altro particolare importante, cercò di rilassare un po' la mente con della semplice conversazione. Gli venne allora in mente che voleva chiederle come fosse riuscita a placare la sorella, ma le si rivolse cercando di non imputare troppo peso alla domanda: « Senti, non che sia importante, ma cosa hai detto stamattina a Maria per tranquillizzarla così di colpo? ».

Ma come risposta ottenne un semplice « Cose tra donne ». Capì che ancora ne sapeva quanto prima, ma per non sembrare quello che a tutti i costi vuole sapere, si limitò ad un diplomatico « Ok, capisco ».

« Anch'io volevo chiederti una cosa » riprese lei.

« Dimmi ».

« Prima mi hai parlato di un certo Albert che sarebbe il tuo spirito guida ».

« Angelo custode ».

« Certo, come vuoi tu. Ecco, mi chiedevo da quanto tempo sai d'averlo. Immagino siano moltissimi anni, forse da quando eri bambino... ».

« Ad essere sincero l'ho scoperto solo ieri, perché? E' importante? ».

« No, chiedevo così, per curiosità ».

Anche se i due si conoscevano da troppo poco tempo, capì che non era stata sincera, allora decise che era opportuno cercare di saperne di più. Le si rivolse con tono quasi da confessore ma non pensò di poter essere così convincente! Voleva soltanto sapere qualcosa di più sulla sua famiglia, ma non ebbe il tempo di finire la prima frase che lei sembrò spezzarsi in due dal dolore, si mise a piangere e tra le lacrime a fatica cercò di fargli capire il valore dei suoi rapporti con il padre, dalle sue missioni per il governo all'ultima da cui non aveva più fatto ritorno, che sperava fosse ancora vivo ma che per una questione di sicurezza non potesse più tornare da lei, i tristi anni che seguirono e così via fino al suo arruolamento nello stesso corpo.

Si sentì un nodo alla gola: non avrebbe voluto farle tornare in mente tanti brutti ricordi, ma d'altronde come avrebbe potuto immaginarsi una storia simile? Cercò di rincuorarla ma lei, così come facilmente si era abbandonata al pianto, con la stessa velocità si riprese e aggiunse: « Forse penserai che sia stupido, ma da quello che mi hai raccontato può quasi sembrare che il tuo angelo abbia fatto apposta perché noi due c'incontrassimo ».

Lui non volle accondiscenderla, ma in fondo poteva non avere tutti i torti. Chiamò mentalmente Albert ma questo non c'era già più. “E se lei avesse davvero fatto centro? Certo il cognome è diverso, ma uno di voi due potrebbe avermi mentito” pensò. Decise però che per ora sarebbe stato troppo sconveniente alterare i già poco felici umori, così cercò di concentrarsi solo sull'opera di Fenille rimandando ad un altro momento la questione.

Arrivati alla biblioteca pubblica, si precipitarono alla ricerca del custode. Era questo un ometto sui settanta dai lineamenti quasi scheletrici, con pochi capelli, occhi neri piccoli ma arzilli e che sembrava decisamente un po' fuori di testa. Alla loro richiesta di poter visionare l'opera originale aveva prontamente ribattuto che era impossibile, che una bacheca collegata direttamente con la stazione di polizia proteggeva il prezioso cimelio e che era impossibile disattivarla. Poi si concentrò meglio sul volto del ragazzo e aggiunse: « Ma tu non sei quello che andava in giro con l'ape frigo? ».

Bob trasalì. Chi diavolo poteva essere costui e come poteva sapere certe cose? Guardò negli occhi Hellen come per negare tutto, ma il vecchietto rincarò la dose.

« Certo, tu sei Rosalino, il fratello di Maria. Sai, sono stato io ad insegnare a tua sorella a suonare il pianoforte, ero grande amico dei tuoi genitori. Ah, sapessi come mi è spiaciuto per tuo padre. Anche per la moto, era davvero bella, però più per tuo padre... ».

Il giovane non poteva più negare, anche se al sentirsi chiamare con il suo vero nome s'era vergognato come un ladro. « Sì, sono io. Ma per quel libro... ».

Il volto dell'uomo si aprì in un benevolo sorriso. « Venite, vi faccio vedere quello che volete. Non avrete davvero creduto che tenessimo quell'operetta da quattro soldi sotto una campana di vetro, vero? Eh, se tutti i libri li tenessimo così non basterebbero neanche i locali di una scuola per farceli stare tutti » e sghignazzando li precedette in un'area della biblioteca abbastanza oscura (misteriosa? No! E' che almeno metà delle lampadine erano bruciate!).

« Qui teniamo i vecchi libri, quelli che nessuno vuole più leggere. Ecco, questo è l'originale che mi avete chiesto. Come vedete non possiamo adottare alcun rimedio per conservarli meglio, mancano anche i fondi per poter comprare delle lampadine, figuriamoci per delle campane di vetro! » e condì la frase con una fragorosa risata.

I due accennarono un sorriso, poi Hellen prese il libro e lo aprì alla pagina centosette, contò trentaquattro righe, saltò alla dodicesima parola e iniziò a leggere mentalmente.

« Molto interessante. Mi scusi, non avete per caso una fotocopiatrice? ».

L'ometto rise nuovamente come se gli avessero appena raccontato la barzelletta del secolo.

« Se vuole » rispose poi cercando di riprendere un certo contegno, « le posso prestare il libro. Però dovete mettermi una firma sul registro e promettermi di riportarlo entro trenta giorni ».

« Potete scommetterci » aggiunse prontamente il ragazzo, che mai avrebbe aspirato a tanto.

Tornarono nell'atrio e Bob lasciò che a firmare fosse Hellen. Già aveva scoperto che il suo vero nome era Rosalino, ci mancava anche che scoprisse che di cognome faceva Purcello!

Quando uscirono, lei non disse nulla.

« Cos'hai trovato d'interessante? » le chiese allora lui.

« Sai, Bob » e nel pronunciare il suo nome usò un tono un po' troppo marcato, « hai fatto bene a mostrarmi quel pezzo di carta. Credo che siamo proprio sulla strada buona. Mi hai parlato di ventiquattr'ore, se non ricordo male. Da un rapido calcolo direi che dovrebbero scadere verso le sedici e trenta, giusto? ».

« Forse un po' prima. Ma ascolta, a proposito del mio nome... ».

« Non importa » gli rispose dapprima sorridendo, ma poi scurendosi in viso. « Anch'io ti ho mentito. Il mio vero nome è Nancy, Nancy Trebla e non Hellen Brown. Non volevo ingannarti, credimi, ma nel mio lavoro non bisogna mai presentarsi con il proprio vero nome. Ti prego, scusami. Ma, per piacere, continua a chiamarmi Hellen... ».

Il sangue del ragazzo gelò nelle vene. Trebla, lo stesso cognome di Albert! Quindi era probabile che lui fosse veramente suo padre, e se ora era un angelo non poteva che significare che da quell'ultima missione non sarebbe davvero mai più tornato. Fu assalito da un profondo senso di terrore, non

sapeva cosa dirle ma ritenne che tacere era forse meglio che mentire, così preferì che almeno per ora dovesse rimanerne allo scuro. Però un pensiero lo rivolse al suo angelo: “Brutto imbroglione, non potevi dirmelo subito?” ma non ricevette alcuna risposta.

« Non ti scusare » cercò poi di consolarla dopo aver riflettuto per qualche istante. «L’hai fatto per una giusta causa. Il mio vero nome è Rosalino, Rosalino Purcello, ma siccome me ne vergogno da morire mi faccio chiamare Bob, Bob Ops ».

« Non per offenderti » gli sorrise allora dolcemente lei, « ma credo proprio che tu faccia bene! ».
I loro occhi s’incrociarono per un breve attimo, poi entrambi scoppiarono in una sonora risata.